

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Colleghi dell'opposizione, io chiederei, non condividendo nulla di quello che hanno detto prima di me, ad esempio, gli onorevoli Fassino e Mattarella, di ascoltare me con lo stesso rispetto con cui ho ascoltato loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Colleghi, ha detto bene l'onorevole Castagnetti quando, ricordando una frase da me pronunciata ieri pomeriggio, ha sottolineato come la soluzione del conflitto di interessi non sia né unica né univoca. Io avevo precisato che non è né unica né univoca nel mondo. In altre parole, se facciamo riferimento agli ordinamenti costituzionali di altri paesi, noi non troviamo, per così dire, un modello uniforme al quale, in qualche modo, siamo costretti a rimetterci per dare al paese la miglior legge possibile sul conflitto di interessi. In particolare, faccio riferimento a quanto è stato affermato con molte argomentazioni anche oggi dal segretario del partito dei Democratici di sinistra in ordine al modello americano. Colleghi dell'opposizione, voi sapete perfettamente che il modello degli Stati Uniti d'America – l'ho detto ieri e non ripeterò affatto quanto ho già detto, smentito e contraddetto da alcuni di voi, ma è agli atti del Parlamento che potete leggere – è un modello ordinamentale e costituzionale totalmente diverso dal nostro, che si ispira a regole istituzionali di confronto e di verifica preventiva delle posizioni dei singoli ministri di un Governo e non al sistema ordinamentale costituzionale parlamentare disciplinato dalla nostra Costituzione.

Allora, mi chiedo se ci sia una ragione di ordine costituzionale perché noi si debba aderire acriticamente a quel modello, quasi fosse quello buono, ottimo, funzionante e qualsiasi altro modello che noi invece proponiamo – ma questo di-

battito servirà per discutere – fosse per antonomasia quello destinato a non risolvere il problema.

Colleghi, io sono sempre lontano dalle polemiche e vorrei oggi dire quello che sto per dire, non per fare una polemica, ma per dimostrare che i modelli costituzionali diversi dal nostro non si possono prendere ad uso e consumo di un singolo provvedimento. Colleghi, a voi, a molti di voi, ad esempio, piace assai poco nel modello americano l'elezione popolare del pubblico ministero o la discrezionalità dell'azione penale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*): così come giustamente voi dite che la nostra Costituzione non lo permetterebbe, (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*), così come voi ci avete detto tante volte – e io non sono tra quelli che sposerebbero quel modello di giustizia – che la nostra Costituzione non lo permetterebbe, allora io chiedo: ma la nostra Costituzione, questa Costituzione che noi non possiamo modificare, permetterebbe di arrivare al risultato a cui voi vorreste arrivare con la vostra proposta?

Onorevole Castagnetti, la mia risposta alla sua preoccupazione è che confermo l'inesistenza di un unico modello. Dobbiamo cercare anzitutto un modello di legge che sia conforme, compatibile con il nostro sistema costituzionale.

In proposito, vorrei rapidamente soffermarmi sulla vostra proposta, nella parte che affida ad un'autorità il potere di graduare le sanzioni – lo avete riconosciuto – fino a disporre e non a concordare la vendita forzata. « Disporre » vuol dire che l'autorità entra nel patrimonio di un privato e d'autorità ne vende, con un'offerta pubblica, i beni. Sia per questa parte sia per l'altra parte che riafferma il concetto centrale dell'incompatibilità, ebbene, per entrambi questi aspetti credo che la vostra controproposta difficilmente avrebbe una positiva verifica di costituzionalità. Mi spiego rapidamente, per non sottrarre troppo tempo ai lavori di questa Assemblea. Mi riferisco all'incompatibilità, su cui i colleghi dell'opposizione tanto

hanno posto l'accento e, anche a quella speciale regola d'incompatibilità che, a nostro avviso, significa colpire le posizioni di *status*.

È evidente che, se noi dobbiamo colpire la posizione di *status* di alcune categorie di persone, dobbiamo differenzialmente colpire due posizioni; vedremo poi se le sanzioni siano sufficienti come noi riteniamo o insufficienti come voi ritenete, ma sono due aspetti diversi della legge. La prima è l'incompatibilità di posizione. Ebbene, voi sostenete che tra quelle incompatibilità si debba comprendere anche la situazione, lo *status* di proprietario di beni; è, cioè, uno *status* che non è affatto collegato al compimento di atti concreti e distorsivi, perché quanto a questo secondo aspetto, con regole che noi riteniamo positive, la seconda parte della legge ha una sua disciplina: si tratta dei conflitti di interessi sugli atti. Allora, l'incompatibilità che cos'è per voi, colleghi dell'opposizione? L'incompatibilità è colpire preventivamente, in base al sospetto, all'ipotesi che attraverso l'essere proprietario (ma a prescindere da qualsiasi elemento ed anche da qualsiasi atto) egli possa violare l'interesse pubblico a vantaggio dell'interesse privato.

Collegi dell'opposizione, credo che questa ipotesi, questa sì, ci allontanerebbe dal dettato costituzionale; mi spiego rapidamente. Noi abbiamo un principio cardine nel nostro ordinamento, il principio dell'articolo 51 della Costituzione. L'articolo 51 stabilisce — come voi sapete — il diritto di ogni cittadino, senza distinzioni, di accedere in condizioni di eguaglianza alle cariche pubbliche.

Voi sapete perfettamente che la giurisprudenza costante della Corte costituzionale ha interpretato questo principio come tale da impedire ogni condizionamento preliminare all'assunzione di una carica pubblica; non vi è dubbio che tra i condizionamenti preliminari inammissibili vi è quello che voi esattamente chiedete, l'alternativa tra rinunciare preventivamente alla carica pubblica o rinunciare al proprio diritto di proprietà. È una limitazione dell'articolo 51 della Costituzione,

collegi dell'opposizione, e non sono parole mie poiché le potreste ritenere sospette. Vorrei, infatti, leggervi e ricordarvi il più autorevole commento alla nostra Costituzione, quello firmato dai professori Pizzorusso e Branca; in esso, interpretando e richiamando l'articolo 51 della Costituzione, si afferma esplicitamente, senza possibilità di dubbio, che non esistono condizionamenti di *status* che possano precludere, in condizioni di eguaglianza, l'accesso alle cariche pubbliche.

Collegi dell'opposizione, ho sentito — mi permetto di dirlo ed è l'ultima osservazione polemica che espongo — citare un po' a sproposito, anche oggi pomeriggio, da alcuni di voi il parere del professor Caianiello. Si tratta di un parere che critica l'impostazione del Governo in alcuni aspetti; mi permetto però di leggere testualmente le prime quattro righe delle sue conclusioni, in particolare il punto 1 delle medesime.

Nel punto 1 esplicitamente si afferma: « consiglio, in conclusione, che si inserisca nella legge il divieto per l'interessato di ingerirsi nella gestione diretta dell'impresa; l'interessato deve restare mero proprietario dell'impresa, senza assumere personalmente compiti di amministrazione, così come accade negli altri paesi democratici cui si è fatto cenno nel paragrafo 1 ».

Vi è stato un richiamo mosso impropriamente ad una argomentazione del professor Caianiello che ha indotto il Governo a ritenere necessaria la precisazione secondo cui lo *status* di proprietario, alla luce dell'articolo 51, non può essere conculcato né sacrificato preventivamente se non alla luce degli atti di Governo che l'interessato concretamente colpirà. Questa, pertanto, è la ragione di tale norma che vi ha tanto preoccupato e tanto indignato, citando — lo ripeto impropriamente — un argomento di costituzionalità che deve essere ribaltato.

Sarebbe stata — questa sì — incostituzionale la norma che avesse stabilito che esistono cariche pubbliche a cui tutti possono accedere, tranne che il proprietario di beni, quali essi siano, a meno che esso,

prima dell'assunzione della carica, non scelga di disfarsene, in alternativa rinunciando all'incarico pubblico. Questa alternativa, colleghi, l'articolo 51 non permette, perché è espressione di una Costituzione liberale. A questo principio di non alternatività ci siamo rifatti quando abbiamo introdotto nel disegno di legge questa preoccupazione.

Un'ultima osservazione davvero conclusiva: quando noi — ne parleremo successivamente — ci soffermiamo a fondo su un doppio ordine di sanzioni, colleghi dell'opposizione, per favore, discutiamo nel merito, ma non negate anche la realtà di un richiamo esplicito che qualcuno di voi, pochi minuti fa, ha mosso alla portata delle norme in base a cui l'antitrust può, come può fare l'*authority* delle comunicazioni, irrogare alcune sanzioni pecuniarie severissime all'impresa che abbia abusato di una posizione dominante o che abbia concretamente agito, approfittando di una distorsione del mercato.

Con riferimento a queste sanzioni sarebbe non rispondente al vero affermare che esse non ci sono più. Queste sanzioni ci sono, ci saranno, sono sanzioni che, come qualcuno di voi ha ricordato, arrivano sino al cuore dell'impresa, sino ad un provvedimento interdittivo o inibitorio verso l'impresa. Tali sanzioni si possono e si devono, quando ne ricorrano i presupposti, cumulare con l'altra sanzione che invece è quella che, a nostro avviso, dà un senso concreto alla nostra idea di un ordinamento che non copia altri ordinamenti, bensì si ispira ad un valore, non ad una norma, che da oltre un secolo o forse anche più, nell'ordinamento britannico, è ritenuto il peggiore e più grave deterrente per chiunque faccia politica: il discredito presso i cittadini. Non mi dite, onorevoli colleghi dell'opposizione, che il discredito dei cittadini non conta nulla! Non mi dite che questa non rappresenta una sanzione e non dite in questo Parlamento a noi, eletti dai cittadini, che l'essere denunciati... (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del Misto-Verdi-l'Ulivo — Applausi*

dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania).

PIER PAOLO CENTO. Pinocchio!

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Onorevoli colleghi dell'opposizione, chi di voi pensa di intimorirmi con lo scherno, sbaglia: non c'è bisogno di schernire chi sta parlando, quando non la pensa come voi. Avete la possibilità di parlare: fatelo (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PIER PAOLO CENTO. Pinocchio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che il ministro Frattini renda omaggio al Parlamento nel dire ciò che molte volte, in sede di parere sugli emendamenti, il Governo si esime dal fare. È un omaggio anche agli argomenti che sono stati portati in discussione e che sono stati vasti. Se il ministro avverte questo dovere, rispettatelo insieme alle opinioni che possono dissentire dalle vostre.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, vorrei concludere il mio pensiero ed il mio intervento, dicendo che non sarebbe dignitoso per noi stessi, ed anzitutto mi rivolgo a me stesso, ritenere che introdurre una sanzione, certamente di natura innanzitutto politica, in aggiunta alle sanzioni giuridiche esistenti, sia questione irrilevante né tanto meno sarebbe corretto negare rilevanza alla sanzione politica che potrebbe derivare con una libera espressione della democrazia in questo paese, qual è l'opinione pubblica cui voi, mi permetto di dire, anche in queste ore vi state rivolgendo fortemente.

Quando quell'opinione pubblica, come qualcuno di voi ha ricordato, dovesse convincervi e convincersi che voi avete ragione e noi torto, e noi stiamo introducendo nell'ordinamento giuridico la possibilità che una autorità, sicuramente indipendente, venga domani a riferire in quest'aula che il sottoscritto ha violato un interesse pubblico, voi pensate che io potrei rimanere al mio posto, per un solo momento (*I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo gridano: « Sì » ? Sbagliate, colleghi dell'opposizione, sbagliate e mi permetto di dire che, se dite tali cose, vuol dire che voi per primi rimarreste sulla poltrona per primi (Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU che gridano: « Bravo ! » — I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo gridano: « Bufone ! »*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di trattenere gli entusiasmi e gli sdegni con la stessa misura...

MARCO RIZZO. Siete tutti dipendenti !

PRESIDENTE. Be', questo non è giusto, almeno per i liberi professionisti (*Si ride*) !

Per risolvere in anticipo una questione — che è inutile sollevare, perché dovrei respingerla — vorrei dirvi che il ministro Frattini ha ampiamente esposto le ragioni per le quali il Governo ha espresso sugli emendamenti parere conforme al relatore. Svolgendo questo compito con precisione ed eloquenza — vista anche l'eloquenza espressa in precedenza — non ha fatto altro che motivare le ragioni del parere espresso dal Governo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Quindi, non vertiamo nella fattispecie di cui all'articolo 50, comma 2, del regolamento, che si riferisce al caso in cui dopo l'intervento del ministro o del rappresentante del Governo, nel corso del dibattito, si riapre il medesimo.

Fatta questa precisazione, coloro che vogliono intervenire sulle proposte emendative all'articolo 1, possono farlo. Ribadisco invece che non è possibile la riapertura della discussione a seguito delle dichiarazioni del ministro, perché non è questa l'ipotesi prevista dall'articolo che ho ricordato.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'interpretazione che lei ha dato della dichiarazione del Governo, come espressione del parere sugli emendamenti, è sicuramente un'interpretazione autorevole che, ovviamente, io rispetto. Tuttavia, ci troviamo in una situazione un po' particolare, quindi vorrei pregarla di compiere una riflessione.

Il Presidente della Camera ha detto che non poteva evitare il contingentamento dei tempi; dunque, il tempo è stato contingentato. Il Governo ha diritto di parlare, è giusto che noi lo ascoltiamo; noi vogliamo questo dialogo. Però, nel contesto di questo provvedimento e del contingentamento dei tempi riservati al suo esame, un intervento di più di mezz'ora incide notevolmente sull'andamento della discussione. Quindi, signor Presidente, si sta creando un precedente, nel quale, tutto sommato, il Governo fa ostruzionismo al legittimo diritto dell'opposizione di utilizzare il tempo messo a sua disposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Poi, lei a tutto ciò aggiunge anche l'impossibilità di intervenire sulle dichiarazioni del Governo e allora il *vulnus* diventa « al quadrato » (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) !

Inoltre, Presidente, mi permetta di dirle che lei non può considerare la dichiarazione del ministro Frattini come un intervento per esprimere il parere sugli emendamenti, perché questo mi pare un tantino forzato (*Applausi dei deputati dei*

gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani).

PRESIDENTE. Vorrei rispondere al collega Boccia che mi ha chiesto di compiere una riflessione...

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole, non l'avevo vista, guardavo più in alto, anche se più in alto di lei non ne conosco. Prego, onorevole Gerardo Bianco, ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi permetto di considerare la decisione, che lei ha preannunciato a questa Assemblea, assolutamente non rispondente all'articolo 50 del regolamento.

Il regolamento parla chiaro, signor Presidente: se i ministri, dopo le dichiarazioni di voto — che si sono svolte — chiedono di essere sentiti, a norma...

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, posso interromperla? Sto ascoltando e sono disposto a cambiare opinione. Tuttavia vorrei che si soffermasse sul concetto dopo le dichiarazioni di voto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GERARDO BIANCO. Sono state svolte delle dichiarazioni di voto sull'articolo. Il Presidente ha una lunga esperienza e mi permetto di richiamare anche la mia esperienza analoga.

PRESIDENTE. Anche condivisa. È un ricordo piacevole.

GERARDO BIANCO. Prima il regolamento era anche più complicato rispetto a quello attuale, che ha sveltito le procedure.

Ci troviamo di fronte ad una situazione classica. Che cosa sono state le dichiarazioni di voto svolte sull'articolo 1? Peraltro, la dichiarazione del ministro — come ha espresso bene il collega Boccia —

avrebbe dovuto essere svolta dopo la richiesta della sospensiva. Si tratta, infatti, di una vera e propria apertura di dibattito che, peraltro, ha ribadito ciò che, nella giornata di ieri, il ministro ha espresso con molto garbo; si tratta degli stessi concetti.

Signor ministro, non è vero — mi permetto di affermarlo — che ieri sera vi è stata la volontà di non ascoltare le sue parole. Abbiamo dialogato e cercato di trovare un punto di dialogo; mi fa piacere che lei lo riconosca.

Signor Presidente, di fronte ad un dibattito di questo rilievo, di questa importanza, ho tentato di intervenire per un richiamo al regolamento — il Presidente Casini mi ha impedito di farlo, non mi ha dato la parola, non so sulla base di quali valutazioni — al fine di ottenere quel chiarimento che, apprezzabilmente, il ministro ha fornito in questa sede. Ora il ministro rimette in campo una discussione di carattere generale. Come si fa ad intervenire solo sulle proposte emendative? Credo sia una strozzatura del dibattito, estremamente grave, e che l'interpretazione del regolamento più corretta sia consentire — sia pure in termini rispettosi complessivamente dei termini stabiliti — all'opposizione di replicare con la stessa ampiezza e la stessa possibilità di portare argomentazioni che ha avuto il ministro, il quale ha parlato in base all'articolo 64 della Costituzione.

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

FEDERICO BRICOLO. Toglili la parola!

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento?

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente!

PRESIDENTE. Lasciate parlare. Non desidero che si metta in discussione il diritto di parola, perché conosco anch'io la Costituzione da qualche anno. Onorevole Franceschini, ha facoltà di parlare.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, credo che, a questo punto, pur intervenendo formalmente sull'emendamento, sia necessario rispondere al ministro Frattini (la saggezza popolare aiuta sempre): è proprio vero, andando con lo zoppo si impara a zoppicare e frequentando il vostro capo avete imparato a dire una cosa e a farne un'altra. Una verità per i telespettatori non è prevista dal regolamento. Una verità per i telespettatori, una verità per le aule parlamentari...

CESARE RIZZI. Presidente, cosa sta dicendo!

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, sono molto tollerante. Tuttavia lei ha chiesto di parlare sul regolamento. Se preferisce parlare delle cattive compagnie, ognuno ha le sue (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UCD (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

DARIO FRANCESCHINI. Io non ho chiesto di parlare sul regolamento, ritenendo che la parte regolamentare fosse chiusa con la sua volontà, discutibile, ma espressa in quest'aula. Sto chiedendo di parlare nel merito del primo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Quindi, passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 1.1. Lei, onorevole Franceschini, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

DARIO FRANCESCHINI. Siete andati in televisione, naturalmente con un bel sorriso, come fa il vostro leader quando sa di spararla grossa (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), a raccontare che su questa legge volete il dialogo — lo ha ripetuto il ministro —, che volete risolvere il conflitto di interessi e che l'opposizione avrebbe in mente di espropriare i beni al Presidente del Consiglio (non si sa come questo sia possibile con il modello americano).

Allora, mentite sapendo di mentire, non volete alcun dialogo: vi serve solo raccontarlo alla gente! Non accettate alcuno degli emendamenti presentati dall'opposizione e non intervenire nemmeno nel dibattito! Ve ne accorgete che non chiedete mai la parola e che lasciate parlare soltanto noi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Avete voluto persino il contingentamento dei tempi!

La realtà è che questo disegno di legge — lo sapete — non risolverebbe qualsivoglia conflitto di interessi, mentre serve a raggiungere l'unico obiettivo che vi prefiggete: quello di non parlarne mai più e di poter dire che il Presidente del Consiglio osserva la legge! Non volete una legge, ma — in fondo è così — una pietra tombale per risolvere i problemi futuri dell'onorevole Berlusconi: con le norme sulle rogatorie e sulle prescrizioni e con quelle sul falso in bilancio avete risolto i problemi del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*), con questo disegno di legge volete risolvere i problemi futuri del Presidente del Consiglio!

Allora, sappiate che approvando queste norme non zittirete il paese, non riuscirete a spegnere la coscienza civile degli italiani (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), quella che si è risvegliata, in modo pacifico, tollerante e dialogante. Soltanto la vostra arroganza poteva portarvi a collegare, in maniera obbrobriosa, come ha fatto oggi il Presidente del Consiglio, gli atti terroristici alle manifestazioni pacifiche dei giorni scorsi! Vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani. — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Mi riferisco a quegli italiani che, dentro di loro, sentono crescere l'indignazione per un gruppo di uomini politici che, avendo vinto le elezioni, pensano di essere diventati i padroni dello Stato, non di servire le

istituzioni ma di servirsene, di usare la forza parlamentare — che avete, per carità! — per piegare la legge...

CESARE RIZZI. Basta! Basta!

DARIO FRANCESCHINI. ...per piegare il diritto, così come volete fare — ne parleremo ancora — attribuendovi a tavolino (dopo una lunga ed estenuante trattativa al vostro interno), secondo una volontà discrezionale, contro la legge e contro il diritto, 13 seggi vacanti.

Sappiate che non vi basteranno le norme ipocrite e inutili contenute in questo disegno di legge per chiudere la discussione. Certo, è così fastidiosa ed imbarazzante per il Presidente del Consiglio! Forse potranno non parlarne più i telegiornali di famiglia o quelli che farete dirigere da qualche amico compiacente ...

MARIO LANDOLFI. Zaccaria!

IGNAZIO LA RUSSA. Vergognati! Zaccaria è amico tuo, vergognati!

DARIO FRANCESCHINI. ...gli stessi che, dopo il 13 maggio, hanno smesso, nei telegiornali della sera, di raccontare agli italiani delle rapine nelle ville del nord-est, degli sbarchi di clandestini, della criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), come se queste cose non ci fossero più! In questo modo, pensate, non si parlerà più del conflitto di interessi.

State tranquilli, ne parleremo noi ogni giorno, per amore della democrazia, per amore del diritto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), per ricordare che non vogliamo norme contro Berlusconi (vi hanno convinto a forza di raccontarvelo); ne parleremo per amore della trasparenza, del diritto, della correttezza e per ricordare un principio normale, moderato, indiscusso in tutte le democrazie del mondo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi polemici di deputati del gruppo di Alleanza*

nazionale), secondo il quale chi è chiamato alla missione di occuparsi degli interessi del paese non può occuparsi delle proprie aziende (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Franceschini ha dato inizio alle dichiarazioni di voto sull'emendamento Soda 1.1 ma, per correttezza e per il rispetto che ho delle opinioni del collega Gerardo Bianco, desidero dargli una risposta che, purtroppo, non collima con le pregevoli osservazioni da lui proposte.

Una rilettura dell'articolo 50 del regolamento, alla quale mi sono testé dedicato, mi pone in condizione di potergli replicare che costituirebbe una grave deroga non al regolamento ma al dialogo che si stabilisce tra il Governo e il Parlamento se, quando un rappresentante del Governo, sia pure con l'abbondanza e l'ampiezza di temi che hanno connotato l'esposizione del ministro Frattini, esercita il suo diritto di motivare il voto, si dovesse riaprire la discussione (cosa che avviene solo quando, dopo le dichiarazioni di voto, si inserisce il Governo).

Mi permetto di ricordare, a tale proposito, un pregevole intervento del sottosegretario Aprea che, sotto questo profilo, ha aperto uno spiraglio alla considerazione di tutti. Perciò non sono d'accordo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,07)

ANTONIO SODA. Signor Presidente, abbiamo proposto il mio emendamento soppressivo perché l'articolo 1, che sancisce il principio del dovere di servire esclusivamente gli interessi pubblici, è subito smentito dall'articolo 2, che fa salva la cura degli interessi privati. Questa è la ragione che sta alla base dell'emendamento in esame.

Voglio poi replicare brevemente al ministro Frattini. Vede, ministro Frattini, i commenti, soprattutto quando sono scritti da persone democratiche e non asservite al carro dei padroni, vanno letti integralmente. Il commentario alla Costituzione, all'articolo 51, che lei ha citato, riporta la ragione per la quale questo articolo fu scritto. Questo lo disse Mortati. Mortati scrisse: questo articolo 51 deve servire a combattere l'affarismo parlamentare. E noi che oggi stiamo per approvare la legge sul conflitto di interessi (legittimando il conflitto), aggiungiamo: l'affarismo governativo dei membri del Governo. A questo serve l'articolo 51. E come lo risolve il problema il legislatore degli anni cinquanta, che deve attuare l'articolo 51? Lo risolve dicendo che chi amministra società in rapporto di concessione o di autorizzazione con lo Stato o con altro ente pubblico (per quanto riguarda gli enti territoriali) è incompatibile con la carica parlamentare. Dovendo approvare una legge sul conflitto di interessi che riguarda i membri del Governo, sviluppando l'articolo 51, occorrerebbe dire che chi amministra una società concessionaria di servizio pubblico dello Stato, come la radio e la televisione, è incompatibile con la carica di membro di Governo. Questa è la logica del sistema.

Allora, il cittadino qualunque si domanda: ma come, il maggiordomo Confalonieri non può sedere in quei banchi mentre il suo padrone, che l'ha nominato con la maggioranza delle azioni in Mediaset e in Fininvest, può stare a quel tavolo? Questa è la logica della nostra Costituzione. Costituzione che lei ha definito liberale, ma che quando dice questo definisce bolscevica e comunista. Il sistema americano dice la stessa cosa. Lei dovrà chiedere al suo committente, al suo mandatario (mandante, mandatario, voi vi scambiate i ruoli), di farsi raccontare...

CESARE RIZZI. Ciarlatano! Quello lì è un ciarlatano!

ANTONIO SODA. ...essendo lui amico di Bush, la storia di mister Baker. Lei

conosce la storia di *mister Baker*, immagino. Egli, ministro del tesoro dell'amministrazione di Bush padre, avendo una quantità notevole di azioni in una banca che investiva nei paesi dell'America latina, aveva consegnato queste azioni ad un *blind trust*. Sul *New York Times*, negli anni ottanta, venne scritto (glielo leggo, onorevole Frattini): *mister Baker*, ministro del tesoro, viene pagato dai contribuenti per rappresentare l'interesse nazionale, e non può trattare in modo etico questioni come il debito internazionale, che toccano la sua personale fortuna. Infatti, era azionista della Chemical Bank, che investiva in quei paesi. Nessuno muove l'accusa che abbia agito in modo corrotto — per qualcuno qui l'accusa c'è, eccome — ma il pubblico ha diritto di avere fiducia completa nel servizio disinteressato dei funzionari più potenti.

Ebbene, *mister Baker*, ministro del tesoro, annunciò che aveva liquidato tutto il suo patrimonio per rimanere ministro del tesoro in un paese comunista, bolscevico e non liberale.

Ha capito, onorevole Frattini, quali sono i sistemi utilizzati nel mondo per affrontare la questione del conflitto di interessi? Non certamente quello di scrivere che chi ha il conflitto di interessi in realtà non ce l'ha, perché tanto gli fate una legge *ad hoc*. Gliela fate da soli!

Lei mi sembra come quell'alchimista che si avventura nelle fumisterie delle caverne per cercare di trasformare il piombo in oro: non ci riuscirà, perché la storia, i fatti, il diritto e la cultura sono contro questa legge.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda, ma l'unica cosa che non avrebbe dovuto fare è dire a Frattini che sembra un alpinista, perché Frattini è un grande alpinista e tutti lo sappiamo.

ANTONIO SODA. Non alpinista, alchimista!

PRESIDENTE. Ah, alchimista! Avevo capito alpinista.

ANTONIO SODA. Presidente, lei è ancora giovane ma se comincia già a frain-tendere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, giusto per non far cadere l'attenzione io renderò invece omaggio al ministro Frattini per il suo coraggio.

Il ministro Frattini ha fama, talvolta anche un po' usurpata, ma comunque ha fama di essere un fine giurista. Ebbene, il ministro Frattini sta immolando la sua credibilità e competenza per difendere l'indifendibile. Le faccio un esempio immediato, onorevole Frattini.

Lei, qualche minuto fa ha citato il commentario alla Costituzione di Branca e Pizzorusso consigliandoci di andare a leggere quel commentario per capire cosa stiamo sbagliando, mentre voi siete nel giusto. Allora, prendiamo il commento all'articolo 97 (perché in quel commentario l'articolo 51 non viene trattato all'articolo 51 ma, appunto, all'articolo 97 dove si parla di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione). Ebbene, in quel commentario, che lei così autorevolmente, ma improvvidamente ha ricordato, si ricorda che i commentatori usano dire che, mentre le cause di illeggibilità interessano direttamente l'accesso, giacché rendono insanabilmente nulla o comunque annullabile l'elezione, l'incompatibilità non influisce sulla validità dell'elezione ma impone soltanto all'interessato, che si presume validamente eletto, di scegliere tra la nuova carica elettiva e la carica, o posizione, incompatibile con quella assunta precedentemente; questo è, né più né meno, il principio costituzionalmente corretto che presiede alla nostra soluzione del conflitto di interessi prevista nella proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Rutelli, Fassino e altri (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Allora, ministro Frattini, se si vuole citare un commentario lo si deve citare a

proposito e possibilmente lo si deve leggere fino in fondo e non soltanto a tocchi e brandelli!

Vorrei fare un'altra piccola osservazione. Noi chiediamo la soppressione dell'articolo 1 perché potremmo definirlo l'articolo « tira e molla ». All'inizio, quando lo avete presentato, tale articolo avrebbe dovuto riguardare soltanto gli uomini di Governo e le regioni; poi, in Commissione, avete introdotto i sindaci ed i presidenti delle province. Vi abbiamo fatto notare che con questa aggiunta avreste definitivamente scassato il sistema delle incompatibilità, definito puntualmente e precisamente nel testo unico approvato lo scorso anno, ed allora vi siete resi conto dello scempio che avevate fatto. Oggi, tra qualche minuto, voteremo la soppressione di quelle modifiche....

CESARE RIZZI. Basta che finisci!

GIANCLAUDIO BRESSA. No, non finisco, è solo il primo intervento, Rizzi, per cui prenditi del Valium perché dovrai ascoltarmi per parecchi minuti, dunque rilassati e stai tranquillo!

LUIGI OLIVIERI. Valium, Valium!

GIANCLAUDIO BRESSA. Avete prima previsto, poi modificato e poi, di nuovo, avete tolto le modifiche.

Guardate, questo articolo è talmente mal scritto che non credo sia neanche possibile commentarlo.

Nel testo iniziale, all'articolo 3, avevate previsto, quanto meno con la dignità di una dimensione autonoma, le incompatibilità. Adesso riducete le incompatibilità — anzi no, scusate, il dovere di astensione — a due battute: « i titolari di cariche di Governo (...) si astengono dal porre in essere atti e dal partecipare a deliberazioni collegiali in situazione di conflitto di interessi ».

Questo è il vostro obbligo di astensione, in un provvedimento di legge in cui cancellate la figura del conflitto di interessi! Questo articolo, quindi, impone l'astensione dal nulla. Ministro Frattini, già che

c'è — riprendo una battuta del collega Soda — si faccia spiegare dal suo mandante anche che cosa ha fatto Bush figlio in questo caso: egli, infatti, ha imposto all'attuale ministro del tesoro O'Neil di privarsi di tutte le azioni dell'Alcoa che possedeva. Si trattava di 200 miliardi di azioni che il ministro O'Neil ha venduto in uno dei momenti storicamente meno favorevoli della borsa americana. Così si può fare il ministro del tesoro in un paese di democrazia liberale.

In Italia, paese che si appresta a non essere più una realtà a democrazia liberale, che cosa si fa? Si presenta un disegno di legge che legittima il conflitto di interessi! Riflettete su ciò che state facendo, perché si tratta di una soluzione non solo priva di senso, ma anche terribilmente ridicola, e si sa che il ridicolo finisce con il travolgere anche le persone più sicure (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, è già stato ricordato come un provvedimento di questo tipo avrebbe meritato un consenso più ampio da parte dell'Assemblea e come questo sia stato invece impossibile. Credo che l'intervento del ministro Frattini abbia di fatto sottolineato perché si sia determinata una tale incompatibilità nel confronto. Ciò è avvenuto in Commissione e mi sembra che la stessa cosa stia avvenendo in aula. L'incompatibilità deriva dal fatto che ci sono due impianti, o tre impianti, tra loro diversi, e dal fatto che riteniamo assolutamente inefficace la filosofia che guida il provvedimento presentato dal Governo. Penso che ormai il paese, i cittadini e le cittadine, abbiano colto — nella discussione, nelle note stampa di queste settimane — tali differenze. Tuttavia, credo che, se vogliamo rendere un servizio al paese, occorra argomentare ulteriormente le ragioni che ci fanno contrastare il testo del Governo in maniera così significativa.

Vorrei tornare a questo proposito proprio al merito dell'articolo 1, perché questo (come già è stato richiamato) cita una frase di buonsenso, o comunque di buonsenso apparente, quando recita: « i titolari di cariche di Governo, nell'esercizio delle loro funzioni, si dedicano esclusivamente alla cura degli interessi pubblici... ». Credo che questa sia un'affermazione di buon senso, o almeno lo sarebbe se fosse correlata da una serie di argomentazioni e di previsioni oggettive che possano determinare quando questa cura degli interessi pubblici effettivamente non venga realizzata perché entra in contrasto con gli interessi privati. Infatti si aggiunge: « ...si astengono dal porre in essere atti e dal partecipare a deliberazioni collegiali in situazione di conflitto di interessi ».

Vi è, dunque, una dichiarazione di astensione, ma le situazioni di conflitto di interessi « definite » negli articoli successivi sono tali per cui tale obbligo di astensione sarà assolutamente limitato; in pratica, questo richiamo alla necessità di curare solo gli interessi pubblici si tramuta in un appello da parte del Governo, ossia in una petizione di principio che non trova riscontro concreto nelle disposizioni poste in essere affinché gli interessi pubblici vengano effettivamente salvaguardati.

In questo senso, credo sia bene chiarire che gli articoli successivi, quelli che richiamano le incompatibilità e la definizione di conflitto senza entrare poi nel merito degli atti e degli strumenti per controllare gli atti, sono tali da rendere questo primo articolo assolutamente inefficace.

Anche le argomentazioni che sono state qui sostenute dal ministro, che ha detto che l'intenzione è quella di colpire uno *status*, non ci convincono; noi, che consideriamo sempre innocenti gli imputati fino a prova contraria, vogliamo tentare di mettere a disposizione del paese norme tali da garantire chiunque.

Non ci dovrebbe essere bisogno di intervenire sui sospetti o sul richiamo etico che è necessario e dovuto: dovrebbe essere cosa scontata per chi si assume un incarico pubblico di qualunque tipo. Tuttavia,

non sono sicuramente gli appelli etici che possono fornire garanzie certe e concrete al paese e ai cittadini. Pertanto, riteniamo che sopprimere il primo articolo del provvedimento in esame sarebbe già significativo, perché consentirebbe di aprire una discussione sull'impianto complessivo della legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	501
<i>Votanti</i>	500
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	251
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	289).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cusumano non ha funzionato.

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Mascia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, credo che con il testo alternativo in esame si comprenda meglio il nostro pensiero rispetto ad un testo di legge che, effettivamente, possa intervenire sul conflitto di interessi. Anche noi ragioniamo sulla necessità di astenersi dagli atti pubblici che incidano su ipotesi di conflitto di interessi, ma intanto precisiamo che qui si tratta di incidere, direttamente o indirettamente, su condizioni personali del titolare della carica (e l'espressione «direttamente o indirettamente» fa la differenza sostanziale). Non c'è, infatti, bisogno che coloro che sono tenuti ad assumere determinati atti e a

decidere rispetto a determinate deliberazioni compiano direttamente l'atto che possa entrare in conflitto, ma è sufficiente che in qualche modo l'atto stesso possa avvantaggiare, direttamente o indirettamente, la propria condizione personale o quella dei propri congiunti o parenti e così via. Credo ciò costituisca la differenza sostanziale anche perché si riconnette ad un altro articolo, il successivo, che fa riferimento a norme di incompatibilità. Queste ultime si riferiscono a quelle condizioni che riguardano non soltanto i liberi professionisti che esercitano la loro attività, non solo i dipendenti della pubblica amministrazione ma coloro che detengono proprietà di dimensioni tali da determinare un conflitto di interessi oppure gli imprenditori che operano in settori strategici della nostra economia.

Credo che anche con la lettura di questa norma — che, lo ripeto, è completata da un inciso che fa la differenza sostanziale e si collega direttamente ad una previsione di incompatibilità ben definita — si chiarisca la necessità che coloro che assumono incarichi di Governo si debbano dedicare esclusivamente alla cura degli interessi pubblici e si chiarisca meglio come si possa e si debba intervenire a monte, affinché si possano offrire determinate garanzie rispetto a queste cariche di governo.

Nel testo alternativo in esame si prevede, altresì, che queste incompatibilità valgano anche a livello territoriale, per le regioni, le province e i comuni. Abbiamo, però, fatto un richiamo ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione: naturalmente si tratta di affermare solo dei principi e prevediamo un articolato, facendo salvo il richiamo ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione; allo stesso modo, abbiamo richiamato il testo unico degli enti locali e gli ordinamenti delle regioni e province a statuto autonomo. Con questi richiami, naturalmente, si chiarisce che i principi e le proposte che avanziamo rispetto alle norme di incompatibilità anche a questi livelli non servono sicuramente a cancellare o a ridimensionare le norme già attuali ed attuate, ma semplicemente a

completarle e a renderle più coerenti con una partita che consideriamo rilevante e che, giustamente, dovrebbe investire tutti questi organi istituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le osservazioni svolte dalla collega Mascia in riferimento al testo alternativo da lei presentato sono condivisibili per quanto riguarda i commi 1 e 2, ma non per i riferimenti, nel comma 3, non solo alle autorità del Governo statale, ma anche alle cariche regionali, provinciali, e comunali che riteniamo non vadano inserite in questa legge. Abbiamo anche contestato l'inserimento che da parte del Governo e della maggioranza è stato fatto nel disegno di legge governativo. Per quanto riguarda il disegno di legge governativo, tra poco voteremo un emendamento che espunge tale riferimento dal testo. Non possiamo, quindi, votare a favore di questo testo pur condividendo i primi due commi e, quindi, ci asterremo sul testo alternativo proposto dall'onorevole Mascia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Mascia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	513
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	207
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> ..	286).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Bressa, identico all'emendamento Boato 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, ho già accennato in parte al motivo per cui vogliamo proporre questo testo alternativo che, per tanta parte, a seguito degli emendamenti soppressivi del Governo, si avvicina al comma 2 dell'articolo 1 del testo del disegno di legge. Il motivo è sostanzialmente questo: nella scorsa legislatura abbiamo approvato il testo unico n. 267 del 18 agosto 2000 sull'ordinamento degli enti locali in cui, agli articoli 60, 61, 62, 63 e 64 sono previste, in maniera molto rigorosa e puntuale, le ineleggibilità e le incompatibilità. Ritenevamo che una norma così puntuale, precisa e seriamente motivata non dovesse essere modificata. Non ritenevamo fosse pensabile estendere i dispositivi e le norme di questo disegno di legge alle regioni in quanto, con la legge costituzionale n. 1 del 1999, era stato modificato l'articolo 122 della Costituzione che diceva che il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente e degli altri componenti della giunta regionale, nonché dei consiglieri regionali, sono disciplinati con legge della regione, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge. Riteniamo che principi fondamentali in questa legge non ve ne siano, che vi siano invece principi per distorcere un sistema di incompatibilità e di ineleggibilità che aveva dimostrato di funzionare. Pertanto, abbiamo proposto questo articolo interamente sostitutivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido pienamente quanto detto poco fa dal collega Bressa e, dunque, non lo ripeto. Vorrei solo segnalare a lei ed agli uffici un errore di stampa: tra le parole «Presidente del Consiglio dei ministri» e «i viceministri» andrebbe inserita la parola «i ministri». Poiché il testo alterna-

tivo ed il mio emendamento riproducono il primo articolo della proposta di legge Rutelli ed altri...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Boato, c'è un errore: si intende il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri, i viceministri, i sottosegretari di Stato...

MARCO BOATO. È chiaro che la parola ministri si ripete e, quindi, va inserita in tutti questi emendamenti. Vorrei, inoltre, annunciare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, chiediamo la sostituzione dell'articolo 1, comma 1, perché continuiamo a non comprendere l'utilità di questa norma. Mi chiedo se prima dell'approvazione di questa legge, cioè oggi, il ministro Frattini si possa interessare di interessi; infatti diciamo che, da quando sarà approvato il disegno di legge al nostro esame, un titolare di una carica di governo potrà occuparsi, esclusivamente, di interessi pubblici, come se oggi questo non dovesse avvenire o come se un titolare di carica di governo, che si trova in una situazione di conflitto, non avesse già oggi l'obbligo di astenersi: questi sono i due principi stabiliti in questo articolo 1.

La norma mi sembra del tutto inutile, in quanto si tratta di principi da sempre esistenti nell'ordinamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Bressa e sull'identico emendamento Boato 1.5, nel testo corretto, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 511
Votanti 510
Astenuiti 1
Maggioranza 256
Hanno votato sì 227
Hanno votato no .. 283).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, utilizzerò qualche minuto adesso, cercando di evitare di intervenire su qualche altro emendamento successivo. Adesso inizia il primo di una serie di emendamenti a firma Boato e Intini (1.15, 1.17, 2.49, 2.53, 2.01, 3.14, 3.01, 5.11, 5.14, 6.22 e 6.24) tutti facilmente riconoscibili per questa doppia firma. Sono tutti emendamenti — alcuni anche molto complessi, come quelli all'articolo 6, perché riprodurranno un insieme di articoli — che riportano all'attenzione dell'Assemblea, integralmente, il testo approvato dalla Camera, relatore Frattini, nel 1998.

Il primo di questa serie di emendamenti al nostro esame, cioè il mio emendamento 1.15 — come avviene per l'altro mio emendamento 1.17 — riporta integralmente il testo della proposta di legge a prima firma Berlusconi, presentata sia nella XII che nella XIII legislatura. Riteniamo che queste due proposte di legge fossero anche inadeguate (difatti, poi, non hanno avuto esito, né l'una né l'altra) ma si tratta di due provvedimenti che — sulle materie su cui si è tanto soffermato il ministro Frattini qualche decina di minuti fa e sono intervenuti il relatore per la maggioranza Bruno durante la replica sulla discussione sulle linee generali, nonché altri numerosi colleghi del centro-destra — riportano (cito, per esempio, il caso esemplare relativo all'articolo 7 di entrambi, sia del testo relatore Frattini della XIII legislatura, approvato pressoché all'unanimità da questa Assemblea, sia il testo Berlusconi) all'articolo 7 ipotesi esplicite di dismissioni o di separazione di gestione.

Per esempio, se adottassimo i parametri di tutti i colleghi del centrodestra che sono intervenuti, a cominciare dal ministro, l'articolo 7 del testo Berlusconi sarebbe incostituzionale e se adottassimo il linguaggio di Dussin, o di qualche altro, sarebbe un testo comunista.

Soltanto Dario Fo sarebbe capace di rappresentare il Presidente del Consiglio Berlusconi che presenta, come primo firmatario, un testo comunista. Solo la satira sarebbe capace di esprimere un paradosso di questo genere.

Tuttavia, il testo Berlusconi prevede che: « Ai fini di cui al comma 1, gli interessati presentano, entro un congruo termine fissato dall'autorità garante, un piano che, entro determinati tempi e con adeguate modalità, assicuri l'effettivo distacco della gestione delle attività economiche dalla loro influenza. ». Inoltre, il piano deve prevedere o la dismissione, totale o parziale, delle attività economiche o anche la stipulazione di contratti o atti che abbiano ad oggetto il trasferimento fiduciario della titolarità o del godimento delle attività economiche a persone fisiche o ad un *trust*.

Il testo di cui era relatore l'onorevole Frattini, approvato dal centrosinistra e dal centrodestra nella scorsa legislatura, all'articolo 7 prevedeva che: « Quando ricorrono le condizioni stabilite dall'articolo 4, comma 3, entro 45 giorni dalla data di assunzione della carica, l'interessato decide l'alienazione, totale o parziale, delle attività economiche ovvero il trasferimento delle stesse ad un *trust* » e così via. Poi, alla fine del comma 1, si stabilisce che: « Le attività economiche non alienate nel termine di 45 giorni sono comunque trasferite ad un *trust* » e al comma 2 si prevede che: « Alla scadenza del termine di cui al comma 1, se il contratto di trasferimento non è stipulato ovvero è stata accertata un'alienazione simulata, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con propria deliberazione, dichiara che sussiste la situazione di incompatibilità ».

Dunque, signor Presidente, queste norme, che abbiamo riprodotto integral-

mente a partire dall'articolo 1 fino all'ultimo articolo di ciascuna delle proposte di legge, sono state — ripeto — una approvata dal centrosinistra e dal centrodestra quasi all'unanimità nella scorsa legislatura, con relatore Frattini e, l'altra presentata con primo firmatario Berlusconi.

Ma gli onorevoli Anedda e Dussin le considererebbero comuniste, il presidente Bruno le considera incostituzionali, il ministro Frattini — che è stato relatore di una di quelle proposte di legge — oggi la considera incostituzionale e l'onorevole Bressa vi ha risposto. Tutto ciò è paradossale!

Come vedete, queste proposte emendative non sono state sottoscritte da tutti gli esponenti dell'Ulivo — anche se mi auguro che le voteranno favorevolmente — ma, tutto ciò dovrebbe essere sostenuto anche dagli esponenti del centrodestra.

Insieme al collega Intini, mi sono assunto la responsabilità di proporre a questa Assemblea il voto su questi testi legislativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta emendativa illustrata dall'onorevole Boato appare assolutamente ragionevole e, in qualche modo, dovrà anche costituire la misura dell'atteggiamento dell'opposizione in questo dibattito.

Infatti, vogliamo comprendere se vi sia un atteggiamento di dialogo e di disponibilità a modificare questo disegno di legge o se non vi sia. Tra l'altro, la questione non è priva di rilevanza anche ai fini dello sviluppo di questa discussione, che non vorremmo trasformare in una sciocca rappresentazione.

Tra le molte argomentazioni addotte nella relazione introduttiva al disegno di legge in esame, la prima merita qualche considerazione specifica. Si è sostenuto che il problema del conflitto di interessi non sarebbe così rilevante in quanto, nel corso della XIII legislatura, non è stata approvata alcuna legge dal Parlamento.

Tra le diverse argomentazioni, forse, questa contiene qualche elemento oggettivo di verità. Tuttavia, è una tesi che prova troppo e troppo poco. Le sacrosante critiche, avanzate nelle scorse settimane e in questi giorni da significativi settori dell'opinione pubblica — anche nel corso di manifestazioni di piazza (piazza Navona, Palavobis) — e da movimenti di intellettuali e di cittadini in molte città, dimostrano la profonda insoddisfazione per la mancata soluzione di questo tema fondamentale per la democrazia italiana.

Un'insoddisfazione ed una critica che sono state vivacemente rivolte anche alla *leadership* del centrosinistra, maggiormente responsabile delle mancate scelte e delle omissioni nella trascorsa legislatura, e che risultano giustificate dalla straordinaria gravità dell'anomalia italiana: l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri risulta in palese conflitto d'interesse tra il suo ruolo pubblico e la sua condizione privata, non soltanto in termini economici, ma anche in quanto proprietario del più grande polo televisivo privato nonché imputato in diversi processi.

Ebbene, questa critica fondata prova, pur sempre, troppo e troppo poco, ove assunta dal Governo: si consideri che nella scorsa legislatura sono state diverse le proposte di legge, alcune votate anche dall'attuale maggioranza, predisposte su questo tema. Si è trattato di un tentativo, comunque lo si voglia giudicare, di pervenire alla costruzione di regole condivise, essenziali per il funzionamento della democrazia e delle istituzioni nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,42*)

PIERLUIGI MANTINI. Ben diversamente si sta comportando oggi l'attuale maggioranza. Al contrario, con arroganza e protervia, a dimostrazione concreta ed inconfutabile della gravità del conflitto e dell'insensibilità democratica di questo Governo, viene oggi imposta unilateralmente — e vedremo dal dibattito parla-

mentare fino a che punto — una soluzione che è, in realtà, una non soluzione, un'ipocrita provocazione, una pietra tombale sui temi più delicati della nostra democrazia.

Ricordo al ministro Frattini, il quale ha evocato l'articolo 51 della Costituzione, che tale articolo, come ogni norma, deve essere letto; in tal caso, non soltanto divagando per i commenti, forse ci si accorgerebbe che l'articolo 51 recita che tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. È esattamente questo il compito che ci sta davanti: addivenire ad un sistema normativo che consenta a tutti i cittadini di partecipare alle cariche pubbliche in condizioni di uguaglianza. È ben curioso il tentativo di invertire il testo dell'articolo 51 per dimostrare l'indimostrabile: una legge che oggi limitasse ad uno *status* preciso le condizioni di incompatibilità ed inaccessibilità alle cariche pubbliche, sarebbe, secondo questa tesi, lesiva della Costituzione.

Richiamo la maggioranza di Governo, *in extremis*, ad un atteggiamento diverso e responsabile. Voglio augurarmi, per quanto non abbia alcuna convinzione in proposito, che vi sia una disponibilità a modifiche sostanziali: in caso contrario, sarebbe invero abbastanza difficile proseguire una sorta di — diciamo — discettazione su emendamenti che migliorano un testo di per sé non migliorabile.

Vorrei concludere, dicendo che con questa decisione il Governo si assume una grave responsabilità nei confronti del paese, qualificandosi per quello che è: un Governo di destra, plebiscitario, autoritario (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*), insensibile ai valori della democrazia e dello Stato di diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, intervengo

soltanto per rilevare e per far rilevare ai colleghi dell'opposizione, i quali possono in qualche modo essere indotti a votare a favore delle proposte emendative citate dall'onorevole Boato, che in tutti i testi mancano, tra i vari soggetti della platea, i viceministri. Quindi, non si tratta di un errore di stampa, come ha voluto sostenere...

MARCO BOATO. Mancano i viceministri, perché si trattava del testo Berlusconi!

DONATO BRUNO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Boato, cerco di concludere il mio intervento; dopo, eventualmente, interverrà lei. Non si è tenuti a pubblicare in maniera pedissequa il testo originale. Faccio rilevare che su questo testo, al di là delle giuste spiegazioni fornite dal collega Boato, manca la figura giuridica del viceministro, che oggi, invece, esiste.

MARCO BOATO. Non ci sono i viceministri, perché all'epoca non c'erano!

DONATO BRUNO, *Relatore per la maggioranza*. Qualora i colleghi vogliano votare a favore dell'emendamento Boato 1.15, devono considerare che quelli che oggi sono i viceministri sarebbero esenti dal conflitto di interessi.

Quindi, a me sembra che anche prima, quando si dice che c'è stata una omissione per i ministri, e adesso si tratterebbe di una omissione per i viceministri, non si trattasse per l'appunto di un errore o di un refuso. Credo sia voluto per entrambi.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ma non è possibile questo! Non è possibile che il relatore dica una cosa di questo genere! Il testo alternativo Bressa e l'emendamento 1.5, a firma di Soda e Boato, sono la riproduzione in fotocopia del primo articolo del

progetto di legge n. 2214 d'iniziativa degli onorevoli Rutelli e Fassino. Quindi, quanto ha detto il relatore per la maggioranza lo trovo di una scorrettezza assoluta, perché ha fatto una precisazione e ne abbiamo preso atto, ma nel testo, che chiamo tra virgolette « Frattini », del 1998 e nel testo Berlusconi non ci potevano essere i viceministri, perché allora non erano stati ancora istituiti. In ogni caso, i viceministri sono comunque sottosegretari che assumono il rango di viceministri e quindi vengono così ricompresi. È talmente strumentale l'intervento del presidente relatore Bruno che mi meraviglio che l'abbia voluto fare, perché è veramente scorretto da parte sua (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, considerato che il ministro è adesso dialogante, non so se rivolgermi all'alpinista, all'alchimista o al ministro. Nel 1998, quando non era ministro, lei ha scritto, ha motivato e ha relazionato all'aula che è incompatibile con la carica di Governo l'esercizio di attività imprenditoriale anche per interposta persona: lo schermo formale, la testa di legno, di cui parla Balocchi, l'amministratore formale, lo sprovveduto e così via. Oggi, in quella dottissima lezione di diritto costituzionale che ha pensato — ma solo lei, credo — di dare all'Assemblea ha sostenuto che scrivere e affermare l'incompatibilità anche per interposta persona, cioè con lo schermo formale, è illiberale, bolscevico, comunista, anticostituzionale. A chi dobbiamo credere? Al signor Frattini, non ministro del 1998, o al ministro di Berlusconi? In altre parole, in relazione alla veste che si assume, si sostiene l'una o l'altra tesi? Il dialogo è anche questo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.